

Cultura

A Un dibattito dell'Unità e una serata a Babele dal Salone del Libro si occupano dei grandi «assenti» dalla scena culturale. Come parlare alle nuove generazioni dei post-anni-ottanta?

Vivi, confusi, senza parola, cioè giovani

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

TORINO. Immaginate. Uno squallido tene in ostaggio il Lingotto. Fa uscire poche persone per volta, fruga nelle borse, e getta in un gran falò davanti all'ingresso tutti i De Crescenzo, Pasini, Biagi che trova. Libri, naturalmente. Un giornalista cerca di intervistarlo, lo si fa calare a braccia dal ponticello di legno che sostiene l'ingresso del Salone. Un cameramen chiede di allargare in panoramica. La scena si ripete, una, due, tre volte. Alla fine viene male e anche lo squilibrato si stufa di ripeterla. Si getta nel falò. E tutti tornano tranquilli allo struscio pomeridiano della domenica. Questa scena non è mai avvenuta. Sul Salone del libro non soffiano simili venti sublimi, ma questa è la televisione. Una televisione che ieri è planata irrealmente al Lingotto con la sua trasmissione «missionaria» sul libro, «Babele», e il suo proleto Corrado Augias. Tema della puntata: i giovani, il libro di Goffredo Folli «Benché giovani» (edizioni e/o), con l'effetto straripante di un Folli, critico cinematografico, direttore di Linea D'ombra, grande fustigatore della televisione nel libro (e giustamente Augias lo ha messo in evidenza) e che poi, lì, alla tv ci va per ripetere con coerenza pedagogica quello che della televisione e dei giovani pensa: «e quando esco dallo studio con la sua faccia contenta ci dice che è restato quello di prima. La tv non l'ha ipnotizzato. Dunque, «Babele». Ovvero una trasmissione allestita in un corridoio a lato del Salone, le poltrone lucide in pelle rossa di foglia barocca: al tavolo con Augias, Michele Serra, direttore di «Cuore» e Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», in mezzo allo studio appunto Folli. Si parla di giovani «vili e supini nei confronti degli anni '80», dice Folli, (ma che colpa abbiamo noi, e infatti non è solo colpa dei giovani, ma anche e soprattutto dei loro genitori), che avrebbero seguito l'ondata del conformismo, rinunciando alla specificità dell'essere «giovani», che significa avere «curiosità, generosità, solidarietà». La trasmissione (che si è aperta con un lungo applauso a Falcone nell'anniversario della strage di Capaci che sconvolse lo scorso anno il sabato del Lingotto), inizia con una intervista al Procuratore generale Gian Carlo Caselli che dialoga

con Augias e Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia. Dalla mafia, all'impegno delle nuove generazioni contro omertà e complicità che non sono solo criminali, ma possono passare anche attraverso l'accettazione di una cultura dominante, attraverso la mancanza di senso critico e di indignazione. E il riferimento è ancora ai giovani. Giovani, iniziative per i giovani quasi assenti a questo Salone del Libro un po' stanco, e che invece ritroviamo al centro del convegno organizzato ieri mattina dall'Unità, «Slang & band». Parlare ai giovani. Sui giornali, alla radio, alla tv. La sala è quella che ha raccolto il pubblico più numeroso per la conferenza di Eco e il convegno sulle letterature del Mediterraneo, è stracolma. Sul palco, ancora Goffredo Folli, Michele Serra, Walter Veltroni, intellettuali, comunicatori, «persone» che hanno delle responsabilità nel parlare alle giovani generazioni assieme a loro, coordinati da Oreste Pivetta responsabile dell'inserto libri dell'Unità, sono Marino Sindibaldi, critico letterario e conduttore radiofonico (Fine Secolo, Radio 3), Sandra Petrigliani, scrittrice e giornalista, Alessandro Bergonzoni, attore comico e scrittore, Giulio Marcon, presidente per l'associazione per la Pace, Gianfranco Bettin, sociologo, parlamentare verde, studioso sul campo del disagio giovanile, autore de «L'erede», il libro su Pietro Maso, il ragazzo che per denaro massacrò i genitori a Montecchia di Crosara. Sotto accusa ancora gli anni ottanta, pieni di una cultura che ha esaltato i valori del profitto, l'arroganza o «Egoiste», quei valori su cui diversamente lavorano «minoranze poco istituzionali», che, anche secondo Folli, non si sono fatte culturali dalle furbie e dagli opportunisti degli anni dominati dall'ideologia socialista-yupista «ma che devono cercare di diventare più attive, ripartendo dalla raccolta dei compiti che ognuno si è assunto». Dubbio: ma è proprio la stessa cosa il parlare ai giovani di Serra che la satira su «Cuore» e quello di Marcon che si reca in Jugoslavia con i tantissimi volontari giovani ormai indispensabili per l'aiuto ai profughi? E soprattutto, a parlare agli stessi giovani? E chi sono, e chi li conosce davvero i giovani di

Salotto & Lingotto

BRUNO GAMBAROTTA

Illustre Cavalier Berlusconi, desidero segnalare alla Sua attenzione che qui, al Salone del Libro, la Rai spadroneggia. Le faccio solo due esempi fra tanti: sabato pomeriggio, Gad Lerner, Enzo Biagi, Santoro hanno radunato una folla strabocchevole. Santoro ha parlato di sé per 50 minuti e nessuno fra gli spettatori ha lasciato la sala. Al prossimo Salone dobbiamo mandare Fiorello, dopo che la Mondadori avrà pubblicato il suo primo libro. Faremo un karaoke dei libri, con versi e brani famosi, ieri poi c'è stata l'apoteosi di Cor-

rado Augias che con il suo «Babele» si permette il lusso di far ragionare gli spettatori. Si son fatti discorsi eversivi, si è avuto il coraggio di sostenere che gli adolescenti vanno aiutati a diventare adulti. Con tutti gli sforzi che noi facciamo perché restino immaturi tutta la vita, consumano sempre più cose e sempre più futili. A questo punto le segnalo un libro per noi prezioso. Si intitola «Il giardino segreto», ne sono autrice Clara Capelli e Paola D'Ambrósio ed è pubblicato da Bompiani. Il libro esplora il mondo degli adolescenti

usando come scandaglio le poesie scritte da loro e confrontando quelle di ieri - anni '60 - con quelle di oggi. Una buona notizia Cavaliere: la trascendenza non è più presente negli adolescenti di oggi che amano il concreto, il qui e ora. Abbiamo fatto un ottimo lavoro.

Insomma, noi della Fininvest non dobbiamo farci intimidire dai cosiddetti intellettuali. Prevengo già le sue obiezioni: la Berlusconi è presente al Salone. Sì, ma come? Con due mostre raffinatissime sugli Ex Libris e sui tascabili, che i visitatori attraversano in punta di piedi, e con lo stand della Berlusconi editore. E lo stand più austero del Salone, con bacheche prestate da Cartier che spongono libri da collezione, composti a mano, stampati al torchio, rilegati in pergamena. «L'ologlio della follia» di Era-

mo da Rotterdam e «Utopia» di Tommaso Moro sono impreziosi (si fa per dire) da una presentazione di Silvio Berlusconi. Bisogna fare qualcosa? La gente crede - e quelli della Rai fanno di tutto per farglielo credere - che si tratti di un omonimo. Silvio Berlusconi chi? Quello che manda in onnda Giuliano Ferrara, Emilio Fede e Colpo Grosso?

Quest'operazione d'immagine riesce in un'impresa quasi impossibile, raggiunge vertici di pacchiana e ostentata raffinatezza, fa venire in mente la famiglia del boia che festeggia la cresima del figlio, ricorda la famiglia Borsalino di Alessandria, la quale, siccome la lavorazione dei peli d'animale per fare i feltri faceva ammalar gli operai di tubercolosi, costruirono un sanatorio accanto alla fabbrica. È bello sapere che alla sera, mentre milioni di italia-

ni si abbruttiscono davanti alle reti, lei si diletta di rarità bibliografiche.

Insomma questo scorcio del Salone in mano alla Rai non deve più ripetersi. Propongo di affidare l'incarico di Berlusconi al Salone al suo maggiordomo, quel tale Davide Giacalone che ha già dato buona prova di sé scrivendo sotto dettatura di Sua Emittenza la legge Mammì. Brava persona i repubblicani, nel senso dello Stato sono secondi solo ai socialdemocratici. E a questo proposito non ho bisogno di ricordarle che il ministro Paganò, che già tanti servizi ha reso alla nostra causa, non ci metterebbe niente a vietare alla Rai di trasmettere dal Salone. Così il problema sarebbe risolto alla radice e una volta per sempre.

Suo devotissimo, Bruno Gambarotta

Se Moby Dick va in testa all'hit parade

Per il Salone è il momento dei numeri: al Lingotto i cancelli si chiuderanno domani pomeriggio ma qualche consuntivo si può già fare soprattutto sulle vendite dei libri, che poi sono la cosa più importante. E le classifiche del Salone non sono identiche a quelle abituali: c'è De Crescenzo, ovviamente, ma anche i «piccoli» vanno bene e l'Unità vende 2.500 dei suoi libri, «Centopagine» in testa...

DALLA NOSTRA INVIATA

oggi? Chi li ha visti. Ecco alcune pillole, brevi definizioni estratte da una discussione di due ore: «I giovani non sono più quelle quaglie che si bevono Pippo Baudo e Corrado, Alessandro Bergonzoni. «Però i loro genitori si guardano «Ok il prezzo è giusto» e questo mi fa male», Michele Serra. «L'unico giovanile non è un universo unico, ci sono i naziskin e i boyscout, i disimpegnati che aspettano papà e quelli che vanno volontari in Jugoslavia» Sandra Petrigliani. E Walter Veltroni: «I giovani, come li intendiamo noi, sono stati un fenomeno di un decennio e quindicennio, prima e dopo non sono più esistiti. Noi siamo stati giovani unici, figli della scolarizzazione di massa e della tv. Abbiamo vissuto una condizione unitaria che oggi non esiste più». E allora, che cosa può voler dire parlare ai giovani, con i libri, la radio la tv? «Questa è una generazione difficile. Noi la guerra ce l'avevamo in Viet-nam e sapevamo cosa dire contro quella guerra, abbiamo fatto finire quella guerra - ha detto Veltroni -». Adesso questi ragazzi ce l'hanno qui, alle porte di casa e non si sa come intervenire. Colpa dei «peggiori anni della nostra vita» per Folli e Veltroni (anche se da posizioni diverse), colpa «degli adulti che hanno privato i loro figli della possibilità di un



confitto» per Michele Serra, ma cercare di trovare le parole per i giovani oggi sembra quasi impossibile. Una forzatura. Bisogna farlo in modo «preintenzionale» come suggerisce Serra «essere se stessi, fare le cose che piacciono, come abbiamo fatto con Cuore». O forse, è anche il caso di fare uno sforzo in più? Parlare ai giovani senza famiglia, cioè con le famiglie e gli entourage alla Pietro Maso, vuol dire prima di tutto aiutarli a tenere gli occhi aperti facendo ognuno, bene, la sua parte. Giornalisti, comici, volontari non importa. Il resto, le chiacchiere, quello è solo recita, cinema. Pardon televisione.

I filosofi Veca e Bobbio, qui accanto gli stand del Salone del Libro al Lingotto di Torino. In alto, ragazzi in una periferia: a loro era dedicato il convegno «Stang & Band» promosso dall'Unità e ripreso da Babele



E la sinistra deve ricominciare da zero?

TORINO. Il Salone del libro ha un cuore politico. Forse lo ha sempre avuto, ma mai come quest'anno batte «soffrendo di anemia». Batte con i tempi, che sono di incertezze, di paure, traumi intimi e guerra alle porte, vicinissime, che potrebbero risultare una sorta di anticipazione di qualcosa di peggio anche per noi, che viviamo cercando, quasi senza rendercene conto di alzare sbarramenti, cortine, ponti levatoi, di chiudere porte di una cittadella (occidentale) fortificata e sempre più assediata. E qualche murgallone potrebbe prima o poi incrinarsi. E rivelare le nostre debolezze: strutture deboli e prima ancora «pensieri deboli», idee povere. Per questo diventa vitale la riflessione che si è avviata alla ricer-

Idee, valori, ideali: su quali basi si può ricostruire una politica che voglia mirare all'eguaglianza e all'emancipazione? Le risposte in un convegno con Bobbio e Veca

legata all'uso di un socialismo, che è finito con il crollo dei muri e dei regimi socialisti. Ma la sinistra ha ancora sue ragioni. Se mai la questione potrebbe essere un'altra: come mai la sinistra non si è rimessa rapidamente in cammino, perché altre prospettive non si sono ancora aperte?

Bobbio, nel suo intervento e nel saggio pubblicato, ai dan-

nati della terra è tornato a riferirsi e quindi a quella cittadella assediata da «infiniti dannati della terra» che dividono le Americhe dall'Africa, l'Africa dall'Asia. E forse è proprio pensando ai «topi» (l'espressione è di Salvatore Veca) che popolano la terra che la sinistra può ricostruire una propria identità, se sono ancora validi certi riferimenti morali

ideali che l'hanno sorretta e l'hanno ispirata, da «emancipazione» a «eguaglianza» (con una difficoltà in più quando è andata in crisi la tradizionale idea di progresso). Ma la sinistra è all'altezza del compito che la questione sociale internazionale ci pone? «Ne dubito», ha risposto Bobbio. «Questa strada non è neppure cominciata. Eppure, solo in questa domanda non risolta sta pur sempre la sua ragione d'essere».

Una direzione che ha accolto anche Salvatore Veca (una direzione di valore morale e politico centrata sulla idea di eguaglianza, universalista e inclusiva, che detti principi per politiche e corsi d'azione, scelte e provvedimenti che siano coerenti con i principi tanto

quanto rispondenti alle circostanze), mentre Bosetti ha voluto precisare il senso tutt'altro ultimativo di quel «punto zero», ricorrendo alla metafora di un «reset», termine proprio del linguaggio Basic del computer. «Reset» per «azzerrare», pulire lo schermo e ricominciare da capo: una scelta contro la confusione, contro la Babele dei linguaggi, con un rischio implicito, la caduta di memoria. Ma può essere anche un necessario esercizio morale. Opportunamente il libro di Bosetti si apre con una citazione da Tocqueville: la causa reale, la causa vera che fa perdere agli uomini il potere è che sono divenuti indegni di esercitarlo. La «percezione dei limiti» (dello sviluppo, delle risorse) sottintesa come novità di questi tempi da Veca potrebbe avere

di fronte a Tangentopoli una connotazione tutta morale.

Domenica particolare di grande folla al Salone del libro. Con un visitatore d'eccezione: Giorgio Napolitano, presidente della Camera dei deputati. Napolitano si è aggirato a lungo tra gli stand (visitando anche quello dell'Unità con particolare attenzione e calore), si è incontrato con i libri italiani, ricordando il valore della cultura e dei libri, valore tanto più forte di fronte alla crisi dei tempi. Con l'augurio che gli uomini di cultura lo comprendano e si assumano le responsabilità conseguenti. Poi ha stretto la mano a Bobbio e a Galante Garrone, che di questa responsabilità sono da sempre buoni interpreti.

Maurensis (70 copie).
Mondadori: Croce e delizia di Luciano de Crescenzo (150 copie).
e/o: Le stanze dei figli di Edna O'Brien (70 copie).
Einaudi: Uomini ex di Giuseppe Fiori (150 copie).
Donzelli: Storia della mafia di Salvatore Lupio (70 copie).
Anabasi: Di scuola si muore, Giovanni Pacchiano (40 copie).
Linea D'ombra: Ritratti per un secolo, volume fotografico a cura di Giovanni Giovannetti (100 copie).
Stampa Alternativa: Calvino in Topolino di Franca Mora (2500 copie), libro a millelire.
L'Unità: lo stand allestito all'interno del Salone del Libro ha venduto in totale 2500 volumi. In testa i Centopagine, seguiti da l'Intrigo di Giampaolo Pansa e da Moby Dick. All'interno del Salone l'Unità è risultata, con 200 copie, il giornale più venduto (superando Repubblica con il quale in questa città la proporzione quotidiana è di otto a uno a favore del quotidiano di Scalfari).
Ultime notizie i premi: Raffaele Nigro e Jean D'Ormesson hanno vinto il premio Grinzane Cavour. Mentre, ieri pomeriggio, l'associazione librai italiani ha scelto i finalisti del Bancarella: La bruttina stagionata di Carmen Covito (Bompiani), Marco e Mattio di Sebastiano Vassalli (Einaudi), Il piano infinito di Isabelle Allende (Feltrinelli), Sol Levante di Crichton (Garzanti), Lo sciamano di Noah Gordon (Rizzoli), Il rapporto Pelikan di John Grisham (Mondadori). □A.F.